

vittoriosi, e quasi due mila e duecento non sostennero tutte le prove, o le sostennero con infelicità di successo.

E notate che la Giunta procedette con indulgenza nei suoi giudizi.

Ben vedete dunque che questa innovazione era utile, che era salutare; e se noi avessimo potuto introdurre qualche cosa di consimile negli esami dell'insegnamento superiore, forse avremmo anche potuto, senza inchiesta, accertare la vera condizione intellettuale del paese.

Sono dunque gli studi secondari, gli studi letterari che giova prendere specialmente di mira: poichè è sempre più facile in una nazione il ristauramento delle scienze, che non quello delle lettere. Le scienze progrediscono e progrediranno sempre più in tutta Europa.

E benchè sia male, e male grandissimo, che una nazione resti addietro nelle scienze, non è men vero però che essa può ancora ripararvi valendosi per rimetterle in fiore dell'opera del mondo colto. Ma quando gli studi letterari scadono in un paese, voi non avete modo di rinnovarli se non per mezzo di quelle forze che il paese stesso vi somministra. Voi potete, per esempio, chiamare professori di chimica dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Svizzera, come ciò fu fatto dai ministri che mi hanno preceduto. Dotti professori vennero a noi e si travagliarono, e si travagliano a migliorare è perfezionare l'insegnamento del nostro paese. Imperocchè non è a credere che nelle scienze l'Italia non avesse alcuni anni or sono, e non abbia uomini valentissimi. E valenti ne ha pure nelle altre parti. Ma quando, indipendentemente dal valore degli individui, gli studi giuridici e letterari scadono, voi non potete servirvi di aiuti stranieri in quel modo con cui ve ne servite nell'insegnamento delle scienze. Se voi avete 82 licei che in media non vi danno che 3 o 4 idonei per ciascheduno, come rinnovare le lettere? Su questi studi è d'uopo che portiate tutta l'attenzione, e non basta dire aspettiamo che il tempo faccia, no, io dirò facciamo e facciamo subito, perchè ne abbiamo un grandissimo bisogno. Io dirò sempre che noi non dobbiamo scoraggiarci, in sei o sette anni di lavoro operoso, intenso, assiduo, noi possiamo forse fare quello per cui altre nazioni hanno impiegato 12 o 15 anni.

Dunque io credo che noi dobbiamo applicarci a questo rinnovamento degli studi letterari, i quali stanno a fondamento degli universitari.

D'altra parte, se i nostri studi superiori sono alquanto scaduti, ciò si deve specialmente al rivolgimento politico che abbiamo percorso. Voi avete veduto che il rivolgimento politico ha chiamato dalle Università nell'arena parlamentare ed in altri uffizi buona parte dei migliori professori delle nostre Università.

Ora, voi sapete meglio di me che un professore non

si crea improvvisamente. È più facile formare un ministro, un consigliere di Stato, un amministratore qualsiasi che non un professore. Vogliansi studi lunghi, ingegno, perizia e vocazione; e per giunta non abbiamo modo di formarli.

Con la legge del 1862 si è chiuso il campo alle concorrenze; manca lo stimolo. Come potremo attrarre nelle nostre Università i giovani operosi e dotti? Come compensarli? Come conoscerli? Pure i giovani sono i più appropriati all'insegnamento. Gli uomini avanzati in età sono certamente superiori ai giovani nelle scienze; ma i giovani sono più atti a comunicare la vita che è in loro, e sono più atti a destare e suscitare l'amore per le scienze. Comunque, è d'uopo che una schiera di giovani si prepari all'insegnamento con la lotta, col contrasto, con la concorrenza, con la speranza della cattedra.

Io faccio quindi voti perchè il ministro presenti alla Camera un progetto di legge, o qualche provvedimento, il quale riapra nuovamente la porta che è stata chiusa colla legge del 1862, e lasci naturalmente che la concorrenza scientifica si inauguri nelle nostre Università. Imperocchè che volete voi fare? Qual azione abbiamo noi sui professori delle Università? Il ministro non ha nessuna azione. Egli, quasi non entra nella loro nomina, nella loro revoca. Il ministro non può nulla prescrivere di efficace riguardo a loro. I decreti non creano le dottrine nei professori, e non infondono l'amore per l'insegnamento. Per conseguenza l'insegnamento nelle Università non si può migliorare se non se mettendo a contrasto tra loro gli insegnanti. È la libertà che deve governare gli studi superiori, ed è la libertà che li deve rinnovare.

RANALLI. Nessuno in questa Assemblea desidera più di me che siano trattate le questioni che riguardano la pubblica istruzione, perchè il vedere di continuo causare queste questioni, potrebbe significare che noi non riferiamo agli studi quella gravità e quella importanza che hanno, tanto maggiore quanto che gli effetti di un cattivo avviamento di studi non si vedono subito, e quando si vedono non è più tempo di rimediare perchè appunto riguardano la formazione morale e intellettuale delle future generazioni, dalla quale dipende altresì la politica, la civile, e direi ancora l'amministrativa.

Io credo, e mi permetta la Camera che lo dica, che, se i nostri studi fossero stati migliori, forse nel momento di dare all'unità d'Italia quell'ordinamento che più e meglio gli conveniva, non ci avrebbe fatto difetto quel senno pratico di cui erano specchio i nostri scrittori politici. Ed io confesso che principalmente ho desiderata la libertà per la speranza di vedere risorgere quegli studi, i quali, per me, e mi sia perdonata questa che a taluno può parere una pedanteria, non sono che gli studi classici, non come sono intesi in oggi, per distinguerli dagli studi tecnici, ma bensì quegli studi classici nel